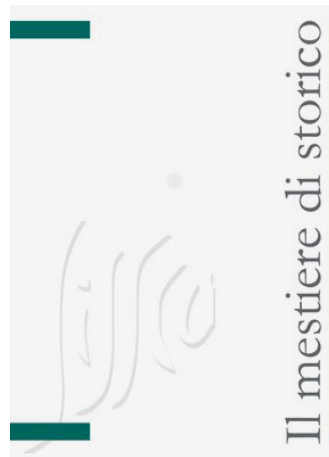


Zitierhinweis

Macry, Paolo : recension de : Lucy Riall, La rivolta. Bronte 1860, Roma : Laterza, 2012, dans : Il Mestiere di Storico, 2013, 2, p. 289, DOI: 10.15463/rec.1189724904



copyright

Dieser Beitrag kann vom Nutzer zu eigenen nicht-kommerziellen Zwecken heruntergeladen und/oder ausgedruckt werden. Darüber hinausgehende Nutzungen sind ohne weitere Genehmigung der Rechteinhaber nur im Rahmen der gesetzlichen Schrankenbestimmungen (§§ 44a-63a UrhG) zulässig.

Lucy Riall, *La rivolta. Bronte 1860*, Roma-Bari, Laterza, 354 pp., € 20,00

I fatti di Bronte tradiscono i difficili rapporti tra Risorgimento, Stato nazionale e Mezzogiorno, richiamando le definizioni fin troppo note di rivoluzione agraria mancata, sconfitta contadina, conquista violenta del Sud. Ma le formule non si addicono alla storia, come suggerisce questo bel libro di Lucy Riall, forse il suo migliore. Alla studiosa irlandese, le terribili vicende del grosso villaggio etneo – vulcano alle falde del vulcano – dicono molto di più. Bronte testimonia i conflitti locali di territori ancora segnati, a metà '800, dal marchio della feudalità. È, al tempo stesso, parte della storia della Sicilia e della sua irriducibilità al regime borbonico, come mostrano gli strappi del 1799, del 1820, del 1848. Ed è sintomo eloquente del drammatico incontro del Mezzogiorno con il Risorgimento e il nazionalismo italiano. Ma neppure lo si capirebbe, avverte Lucy Riall, se non inserendolo nel fenomeno dell'imperialismo britannico. La ducea è intitolata ai Nelson, eredi di Horatio. Gli inglesi hanno cospicui interessi in Sicilia.

Il ruolo degli inglesi, peraltro, non sembra decisivo. Almeno nel caso in questione. Dopo tutto, l'amministrazione della ducea annasperà lungamente tra buchi contabili, truffe, fallimenti, perfino suicidi. La strada della commercializzazione e privatizzazione delle risorse agricole è in salita. Piuttosto, è la questione delle terre comuni a costituire il nocciolo duro della storia di Bronte: attorno alla loro proprietà e al loro utilizzo, il contenzioso è cronico, i conti in sospeso acerrimi e sempre aperta la possibilità che il conflitto degeneri nella violenza. Tra inglesi, notabili locali in guerra per il Municipio e rivendicazioni contadine, ogni equilibrio è irrealistico. E quando il ciclo politico lo permette, le contrapposizioni prendono fuoco.

La rivolta popolare dell'agosto 1860 brucerà letteralmente i beni e i corpi dei notabili (più che degli inglesi, a testimonianza che il nodo è anzitutto siciliano), mostrando un campionario di inaudita barbarie, che vive negli spazi lasciati vuoti dallo stato e da un'élite locale ambigua, se non sobillatrice. E che si tratti di violenza rituale, come argomenta Riall, non fa che sottolinearne la distanza dall'Europa atlantica. Poi, all'indomani del massacro, sarà la volta di Nino Bixio e di quella che l'a. chiama la sua «brutale repressione». Ovvero un processo a norma di codice penale militare, cinque condanne a morte e un centinaio di arresti. Brutale, forse. Ma che altro poteva fare Bixio, c'è da chiedersi? E cos'altro avrebbe fatto, di lì a poco, lo stato liberale contro i «briganti»?

I fatti di Bronte – ovvero di un Mezzogiorno messo alla prova del mercato, della nazione e dello Stato – sono ricostruiti da Riall con accortezza documentaria e una vena narrativa capace di sedurre il lettore. La sua è ottima e concreta storiografia di matrice anglosassone, più che (come rivendica lei stessa) un incrocio tra microstoria e storia globale: la prima avrebbe richiesto altre metodiche e una diversa scala analitica, la seconda appare depotenziata dal segno in gran parte autoctono della vicenda. Etichette a parte, però, mai quel teatro di aspirazioni intense e inimmaginabili crudeltà era stato illustrato con tanta efficacia.

Paolo Macry